

LA SACRA EFFIGIE DELLA MADONNA
DELLA CONSOLAZIONE

tra arte e devozione

di Caterina Maria Marra



Prefazione di Padre Giuseppe Sinopoli

Non v'è tenerezza più coinvolgente di quella di una madre che sorregge sulle ginocchia il suo bambino. Il volto di una madre viene modulato nei lineamenti, nelle emozioni e nelle manifestazioni, per lo più silenziose ma sempre estatiche, dal suo pargolo, il cui candore, affabile, dolce e creativo, stupisce e rapisce.

È l'incontro di due cuori che veicolano, attraverso gli sguardi, i gesti e le parole, sentimenti e suggestioni che solo l'amore "bambino" fa vedere, accogliere e custodire.

Questo interfacciarsi, così spontaneo e così intimo, impasta orme di cielo sulle strade dell'uomo; gli fa lasciare la propria terra e lo porta in un luogo che non si conosce e che, raggiunto, diventerà la nuova oasi della vita.

L'oasi della vita! È così che mi piace "leggere" il venerato quadro della Madre della Consolazione. In quest'oasi vi si trovano Colui che non ci fa sentire soli e Colei che lo ha generato, perché volevano vedere nuovamente risplendere sul volto e ancor più negli occhi, finestre dell'anima, la gioia del paradiso perduto.

Ciò è possibile solo se la persona si mette in cammino, come i re magi, e va alla ricerca di quest'oasi. Il che significa imitare Maria, che ha saputo pronunciare, anche se non tutto le appariva comprensibile e umanamente possibile, il suo "sì" al Signore, che la chiamava a condividere il suo progetto d'amore e di salvezza.

Maria è uscita dalla sua casa per essere lei la casa della vita e dell'amore: Gesù il Consolatore.

Ella si propone come *via* per incontrare Gesù e seguire le sue orme, caricandoci ogni giorno la nostra croce sulle spalle. Ciò è possibile se ci lasciamo accarezzare dalla tenerezza del Padre, facendoci ritrovare la bellezza, la bontà e la docilità del bambino che è in ciascuno di noi e che ci fa entrare nel suo regno.

La dimensione del bambino è una "presenza" che non si dovrebbe mai smarrire, perché si rischierebbe di offuscare la parte focale della propria identità. È nel dna del bambino, infatti, che la persona percepisce i confini dei propri limiti e, di conseguenza, il bisogno di volgere mente e cuore verso chi può aiutarlo ad allievare il disagio della precarietà delle proprie possibilità, rese ancor più acute e imbarazzanti da eventi personali, familiari e naturali sconvolgenti, riscontrando ascolto, solidarietà e conforto.

E quanto più queste tensioni relazionali si infittiscono, tanto più si amplifica e si articola il diario dei sentimenti che caratterizza la ferialità del quotidiano in un amplesso affettivo talmente forte che non sarebbe fuori luogo codificarlo come "familiare".

La familiarità tra il popolo reggino e la sua Mamma consolatrice si è andata via via affermando grazie, soprattutto, ai frati cappuccini, i quali non hanno smesso di sensibilizzarla fin dall'*implantatio* della loro presenza col farsi preghiera vivente e immagine testimoniale dell'amore di Dio nell'evangelica carità verso il prossimo, specie quello più povero, emarginato e lontano.

A scontornare questo singolare legame e a consacrarlo come trinomio *sacramentale* "Madonna, Cappuccini e Reggini" hanno concorso in buona parte i grandi tristi eventi ambientali e territoriali, a seguito dei quali i reggini accorrevano all'Eremo, dove si univano ai loro frati, già genuflessi in preghiera penitenziale, dinanzi all'immagine della Madonna, per implorare liberazione e consolazione. Un'implorazione che non raramente si è voluta condividere con l'intera città, conducendovi la venerata Immagine e collocandola nella chiesa cattedrale, cuore della diocesi.

La prima discesa del Quadro nella Città dello stretto - in preda al "panico indotto e diramato da notizie relative all'imperversare del male oscuro, con effetti devastanti, nel mezzogiorno d'Italia"¹ - è avvenuta nel 1636. "Paura e notizie che la suggestione miscelava in una somatizzazione generale al punto da far immaginare che anche nella nostra città vi fossero delle vittime. Per cui il popolo reggino accorse in massa davanti all'immagine della Madonna della Consolazione, sciogliendosi in accorate invocazioni di aiuto e protezione.

Nonostante la chiesa fosse più ampia di quella originale, la maggior parte dei convenuti è rimasta fuori, impossibilitata a potersi inebriare della dolcezza rassicurante dei tenerissimi volti della nostra Mamma col bambino Gesù e dei santi Francesco d'Assisi e Antonio di Padova.

Probabilmente è stata questa situazione di disagio, che la Vergine ha voluto volgere in carezza di consolazione, ad ispirare ai frati cappuccini ed ai numerosi pellegrini, molti dei quali loro benefattori e figli spirituali, l'idea di portare, per la prima volta, la sacra Immagine in città, per confortare coloro che, per motivi di età e di salute, non si erano potuti recare al Santuario, e per averla un po' con loro, nel cuore delle loro case"².

Il De Lorenzo ha colto, in questo grandissimo evento, la bellezza e insieme l'edificante devozione del popolo reggino verso la Vergine, formulando la seguente toccante manifestazione d'amore:

Entra, o celeste Madre, e regna sui cuori di questa gente. Reggio è tua! E d'ora innanzi, in ogni minaccia di pubblica sventura, sempre i tuoi figli ti vorranno fra loro. Anzi non volgerà al tramonto questo stesso secolo XVII, ch'essi prenderanno a consacrarti ogni anno i giorni della migliore loro letizia; quando cioè nel secondo sabato del settembre ti riconurranno in trionfo nella loro città, tutti i popoli vicini convocando a farti insieme con essi onore, in questa cara e gioconda festa di famiglia"³.

Caterina Maria Marra ha attinto a questa ricca sorgente d'amore e si è lasciata abbracciare dalla tenerezza materna della presenza di questa creatura dolcissima e del piccolo Gesù, nei cui volti ci si rifugia per trovare consolazione e speranza.

Ma la professoressa Marra ha varcato la soglia del rifugio e si è messa in pellegrinaggio non solo per sentire le pulsioni di tutto l'amore possibile verso la nostra Madonna, mediante la ricerca storico-devozionale, ma anche per tracciare, confrontandosi con gli studi esistenti e le varie scuole d'arte, il vero identikit dell'artista per valutare al meglio la qualità dell'opera.

Con pazienza certosina, sostenuta da un genuino e coinvolgente amore devozionale verso la nostra Mamma celeste, l'autrice ha profuso tempo ed energie per elaborare un contributo inedito e scientifico, offrendoci un dono davvero prezioso sia dal punto di vista mariologico, e quindi devozionale, che dal punto di vista di lettura artistico-analitica.

Man mano che scorrono le pagine del presente opuscolo sotto gli occhi attenti e avidi, il cuore è pervaso da incontenibile emozione e da nuovo fervore di affidamento, specie in tempi così delicati e preoccupanti come quelli che stiamo vivendo.

L'auspicio è che questa mirabile testimonianza della professoressa Marra apra nuovi orizzonti e, soprattutto, renda ancora più solido il legame familiare con la Patrona e Protettrice della Città reggina, liberandolo da suggestioni e risonanze non degne di quel patrimonio che ha sempre arricchito e caratterizzato la bellezza del sacro trinomio "Madonna, Cappuccini e Reggini" e che, purtroppo, da qualche tempo viene inficiato da esternazioni strumentali e certamente estranee all'oasi della vita e alla nobiltà dell'autentica cultura dell'area dello stretto e della Calabria.